IL TEMPLARIO

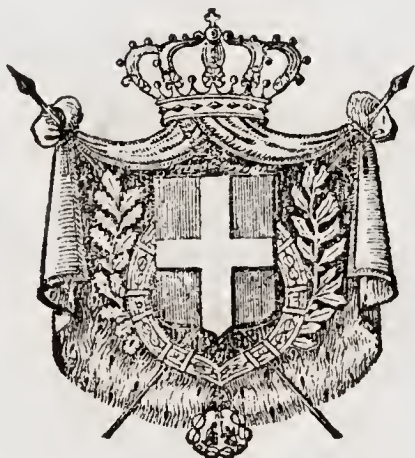
MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

il Carnovale del 1840

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI
Con permissione.

Prefazione

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto, avea abbandonato le native terre e l' Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cor di Lione. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dalla Ebrea Rebecca figlia d' Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovena: l'amore infelice di Rebecca pel cavaliere diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si raggira il dramma.

Nell' andare in busca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l' Ivanhoe, dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo

nostro lavoro , quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo, ad avventure per luogo e per tempo dispaiatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d' uopo per l' intelligenza del componimento. Quindi la neccessità de' primi atti a prologo, *e la divisione dell' azione in* giornate, *e gli* otto mesi in due ore, *ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli eventimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l' argomento eletto; che in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado* ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. *Per lo che, oltre l' avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl' incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d' invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l' esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand' anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.*

L' Autore.

PERSONAGGI	ATTORI
CEDRICO il Sassone.	Botticelli Pio.
VILFREDO d' Ivanhoe, di lui figlio.	Salvi Lorenzo.
ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo.	Abbadia Luigia.
LUCA di Beaumanoir, gran maestro dei Templari.	Polonini Eutimio.
BRIANO di Bois-Guilbert, Cavaliere Templario.	Badiali Cesare.
ISACCO di York } Israeliti reduci da Soria	Bassi Achille.
REBECCA sua figlia } Israeliti reduci da Soria	Marini-Raineri Antonietta
EMMA, damigella di Rovena.	Villa Angela.
GUALTIERO, del seguito di Cedrico.	Bruni Antonio.

CORI e COMPARE

Donzelle sassoni — Sassoni — Normanni — Templari — Schiavi — Popolo.

Araldi — Armigeri — Saraceni — Scudieri — Famigliari di Cedrico — Mori.

L' azione è in Inghilterra, nell' anno 1194.

La copia della musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio, Suggeritore e copista de' Teatri, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.° 19.

Musica nuova del Maestro Ottone Nicolai.

Poesia di Girolamo Maria Marini.

Le scene I, II ed ultima dell' atto terzo, non sono del signor Marini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Primo violino e Direttore d'orchestra

Gio. Battista Polledro

Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d' orchestra in secondo

Ghebart Giuseppe ,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo

Corini Giovanni.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacomo
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene
Badiali Giuseppe — Bertoja Giuseppe.

Macchinisti
Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti
N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara
Tinetti Felicita.

Piumassaro
Pavesio Giuseppe.

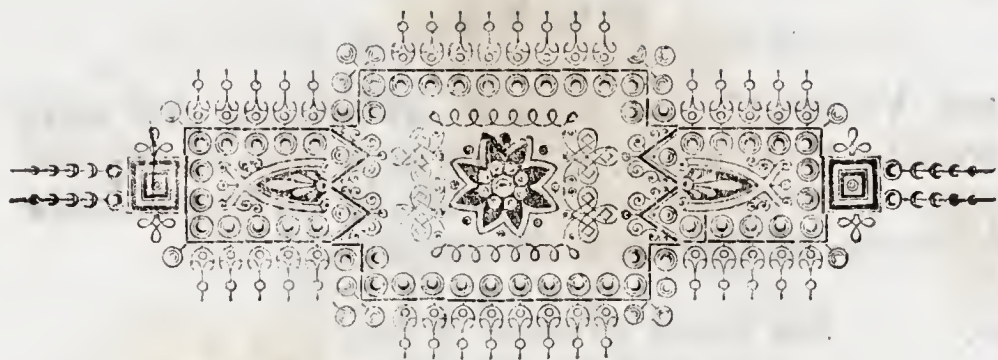
Attrezzista
N. N.

Magazziniere
Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore
N. N.

Parrucchiere
Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore
N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico
Bovio Carlo.

Atto primo

SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l' incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d' Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell' anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, GUALTIERO, CAVALIERI *Sassoni e Normanni*, DONZELLE *Sassoni*, *Armigeri*, *Araldi*, *Popolo*.

TUTTI Delle trombe il suon guerriero
Eccheggiando in questo lido
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.

CED. CAV. Qual v' ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v' è?
Se Brian sì chiaro in guerra
Gli cadea conquiso al piè?

CORO Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l' onorar!

CED. EM. ROV. GUAL.
Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra Vilfredo *con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto* Diseredato, *ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.*

Vilf. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L' elmo, lo scudo e l' asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v' è.

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vilf. (*additando Rovena*)
Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro,
L' allòr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode.)

Vilf. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m' è.)

(l' araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s' inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull' elmo di lui.)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell' onor.

Inno d' incoronazione.

Tutti Più dell' oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,

Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell' età.

CED. Fine al torneo. — Conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesaci
Qual segui tu bandiera,
Se l' Anglia vide nascerti,
O il suol di là dal mar.

VILF. Guerriero io son. Ho patria,
Ove pugnar poss' io,
Pregio virtù, difendere
I dritti altrui desìo;
A lei che il cor m' infiamma
È sacro questo acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto,
Il bell' ardor di gloria
Amor m' infonde in cor;
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto;
Per la beltà che accendemi
S' accresce il mio valor.

TUTTI La voce della gloria
Sia premio al tuo valor.

(*il popolo parte*)

CED. Giovin guerrier, ch' io non conosco e ammiro,
Nel mio vicin castello
T' offro ospitalità.

ROV. (*ad Emma*) (Seconda il cielo
Il mio desir.)

CED. Ivi l' oscuro velo
Che ti nasconde a noi toglier potrai.

VILF. D' un Sassone cortese
L' invito accetto; ma mi stringe un voto:
Restarmi a tutti ignoto
Se a me fedel non riconosca in pria
La donna del mio cor.

CED. Sta ben. - Solingo
Nel castello recesso
Da chi t' ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

BRIANO e *due schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.*

BRIA. Della Oriental la traccia
Cauti esplorin da lunge i fidi miei.
(gli schiavi partono)
Oh mio rossore! il forte,
L' invincibil Briano
Vinto cader per mano
D' ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d' eletto Inghilterra .... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!....
Qual mai ragion la trasse
Dall' Asia in questo suol tanto remoto?
« Oh sospetto!... nel mio rivale ignoto
« Segue di me più fortunato amante!
« Al trionfo di lui quel bel sembiante
« Vidi brillar di gioia!... »
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter che sembra arrida
All' amor mio ... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte ... ah! pria cader estinto io bramo.
Più del mio onor, più di me stesso io t' amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d' amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest' alma invita:
Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.
« Ma qual divenni! oh come
« Tutto cangiato io sono!
« La gloria del mio nome
« Io lascio in abbandono,
« Un vile affetto a vincere
« Vien meno in me il vigor.

(*s' ode celere calpestio e voci*)
Chi vien? (*entrano i seguaci di Briano*)

CORO Brian!

BRIA. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d' Orïente?

CORO Chiusa nel vel dileguasi (*parlando sotto voce*)
Dall' assiepata gente,
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco *
Col tardo padre è volta,
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

BRIA. Rapirla!... e deggio imprenderlo!...
Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d' amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D' immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L' amor che in me s' accende
Fia pago in quell' istante,
O dell' offeso amante
Vendetta in lei farò.

CORO Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. (*partono*)

---

* Antico nome di York.

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; a sinistra l'ingresso: in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA *e le donzelle Sassoni*, *indi* ROVENA.

CORO Del cielo britanno
Rovena è la stella,
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l' affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallor.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,
Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell'alma ridesta
D'amore il sospir.

ROV. (*esce pensierosa*)
Cessate, amiche: l' amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (*partono Em. e le donz.*)
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò ... la sua persona ....
I moti ... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar che mi giungeva al core ...
Saria mai vero? Oh ciel! m' illude amore
Quando fia che il suol britanno
Tu ritorni a riveder?
Vieni, ah vieni! il lungo affanno
Io non basto a sostener.
Da quel dì che il crudo addio
Tu mi desti nel partir,

Fu tormento il viver mio,
Solo io vissi per soffrir.
Più del cor la via non sanno
La speranza ed il piacer.
Vieni, ah vieni! il lungo affanno
Io non basto a sostener.
Che fu!... riedon le ancelle...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V.

Rovena, Emma *e donzelle, indi* Rebecca *ed* Isacco.

Em. Donz. Con veglio ansante e pavido
In queste soglie arriva...
Rov. Chi mai?
Donz. Scomposta e trepida
Donzella fuggitiva:
Piangente aita implora,
Chiede ospitalità.
Rov. Venga. Gli oppressi ognora
Avran la mia pietà.
(*ad un cenno di alcune donzelle viene Rebecca piena di spavento seguita da Isacco*)
Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (*si prostra*)
Rov. Sorgi. – Sei meco... acquetati...
Parla: che mai t' affanna?
Reb. Gente per voi proscritta (*timida*)
Io sono e il genitor....
Rov. Sol veggo in te l' afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (*la alza*)
Reb. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier da chiuso aguato,
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre...
Ma già dappresso mormora
Suon di novelle squadre...

Gli empi aggressor dileguansi,
La tema impenna il piè ...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.

ROV. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.

IS. DONZ. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è.
(*Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione*)

REB. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

DONZ. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.

ROV. Tregua al dolore, abbracciami; (*si volge commossa, ed abbraccia Rebecca*)
Qui puoi restar sicura.

REB. Respiro!...

ISAC. Oh cor benefico!

ROV. D' un Sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.
D' Ashby l' eroe rinserrano ...

REB. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah! l' obbliar chi puote?...)

ISAC. Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.

DONZ. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.

REB. Per te vegg' io sorridere (*a Rov.*)
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.

(*da sè*) (Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dèi nascondere
Che desta in te l'amor.)

ROV., EM., DONZ.

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato:
Temer non dèi le insidie
D'ignoto traditor.

ISAC. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D'ignoto traditor.

(*entrano tutti nel castello*)

SCENA VI.

BRIANO *co' suoi seguaci Normanni e Saraceni entrano circospetti, e parlano sotto voce.*

CORO Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta - niun ci toglie
D'involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D'un vil Sassone il soggiorno;
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securtà.

BRIA. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterrir. Abbiam già vinto.
(*si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere*)
S'annunzi il mio venir. (*lo scudiere dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello*)
Vedrem se ardisce
Il Sassone Cedric per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico *con* Gualtiero *ed alcuni domestici inermi.*

Ced. Brian! *(con sorpresa)*
Bria. Son io.
Ced. Quale cagione invia
Te, Normanno, d' un Sassone all' ostello?
Bria. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi ... il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s' odano entrambe.
(ad un domestico che parte)
Bria. E dubitar puoi tu de' dritti miei?
Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena *tenendo per mano* Rebecca, Isacco, Emma, Donzelle, *e detti, indi* Vilfredo.

Ced. Te Rebecca il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
(lo riconosce)
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?
Ced., Rov., Em.
Ei l' audace?...
Isac. Oh amata figlia!
Tu in sua man!... m' uccidi in pria!
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?
Bria. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar.

(mentre egli pone mano alla spada viene Vilfredo a visiera alzata e s' intromette)

VILF. Ferma, insano!

TUTTI Oh ciel! Vilfredo!

VILF. Questa man conosci... e basta. (*a Bria.*)

CED. (*esit.*) (Ei mio figlio! appena il credo!)

GLI ALTRI Qual mai sorte a noi sovrasta?

VILF. (*volto con rispetto a Cedr.*)
Padre, il vil punir degg' io,
Quindi a te mi prostrerò.

DONZ. Qual mai sdegno in esso, oh Dio!
Dal lor guardo balenò!

a 8.

VILF. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah!... se turbar del perfido
Dato non m' è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.

BRIA. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah!... se l' amor che m' agita
Giunge a turbar l' indegno,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.

CED. Ah! padre io son: di fremere
Cessa per lui lo sdegno:
Ah! dell' amor che m' agita
No, non è il figlio indegno:
Ei ch' è pietoso ai miseri
Abbia la mia pietà.

REB., ROV., EM., ISAC., GUAL., DONZ.

Chi può sottrar me/la misera
Da così vil disegno!
Cielo pietoso, ahi! salva mi/la
Accorri in mio/suo sostegno;

Braccio mortal difender mi/la
Da uom sì reo non sa.

BRIA. Di dannata infida gente (*a Vilf.*)
Difensor chi mai ti rese?

VILF. Contro inerme ed impotente (*a Bria.*)
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io!...
T' allontana, o vil!

BRIA. Cotanto
Il furor t' accieca?... Olà.
(*gridando nella scena*)

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di BRIANO: *alcuni afferrano* REBECCA, *altri tengono in freno i pochi domestici di* CEDRICO.

REB. Padre!

ISAC. Oh ciel!

GLI ALTRI Qual rio comando!

VILF. Quale ardir! (*pone mano alla spada*

BRIA. Per lei paventa.
Se snudar si ardisce un brando
A un mio cenno ella è qui spenta.

TUTTI *meno* BRIANO *ed i suoi.*
Oh delitto! oh tradimento!

ISAC. Ah! di lei, di lei pietà!

BRI. NORM. Ah! d' opporvi l' ardimento
Sangue a voi costar dovrà.

GLI ALTRI L' inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.

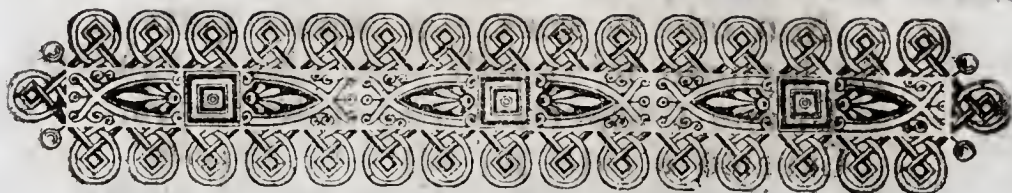
Bria. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (*a Ced.*)
Non odo la voce - d' insana pietà.
Se ingiusto m' appelli - se chiedi vendetta
Briano t' aspetta - risponder saprà.

Cedrico *e tutti gli altri* (*a Briano*)
Ah! d' opra sì ria - d' eccesso sì atroce
Quel core feroce - per poco godrà.
Del mondo, del cielo - l' orrenda vendetta
Al varco t' aspetta - sul capo ti sta.

Seguito di Briano.
È dessa in man del vincitor.
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.

Donz. Dell' opra rea quell' empio cor
Per poco ancor goder potrà.
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Atto secondo

SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella commenderia dei Templarii. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

Rebecca *esce come sonnolenta, barcollando rinviene un sedile e vi si abbandona.*

Vilfredo !... oh nome!... oh rimembranza!... Il volto
Tingea pallor di morte! aperto il petto
Vivo sangue versava ... alle mie cure
In lui tornò la vita...
Ma da quel dì ferita
Da acuto stral quest' alma
Solo in lui vive ... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino.!...
(*si scuote*)
Che dissi ? ove son io ? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità ... la lena al petto
Mi manca ... all' aere aperto ...
(*corre al balcone e se ne ritrae inorridita*)
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si disserra a' piedi miei! -
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

REB. (*spav.*) Oh cielo !
BRIA. Non fuggir, che il tenti invano.
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l' ardir, l' amore...
REB. Taci. D' amor non favellar !
BRIA. M' ascolta.
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t' affdi
A un uom che t' ama.
REB. Io te seguir, giammai !
Nemico o difensore orror mi fai.
BRIA. Ah spietata ! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
REB. Io l' attendo.
BRI. Discoperta
Se sarai fra queste mura
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.
REB. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
BRIA. Se la morte non paventi
All' onore almen provvedi.
REB. Quale ardire ! quali accenti !
BRIA. Tu serbarlo illeso or credi ?
REB. Seduttore iniquo e rio,
Tu favelli a me d' onor ?
BRIA. Cara ... io t' amo, e l' amor mio ...
REB. L' amor tuo mi desta orror.
BRIA. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di se stesso immemore
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.

REB. Ch'io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta ...
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.
A quel fato m'abbandona
Di tua mano a me dischiuso.

BRIA. Vo' salvarti. In me ragiona
Vivo amor benchè deluso.
Ma se tardi un sol momento
Più a sperar per noi non v' è.

REB. Io non spero, non pavento,
Il vigor s' accresce in me.

BRIA. Ah! finora è mio l' impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar si sente il segno
Del temuto suo venir,
È sconvolto il mio disegno,
Più non puoi di qua fuggir.

REB. Fugge il vile, il traditore,
Io nel ciel m' affido e resto.

BRIA. Colla forza quel rigore
Vincerò per me funesto.

REB. Di te degna è l' alta impresa
Cogli inermi contrastar.

BRIA. L' amor mio, la mia difesa.

REB. Tutto in te deggio sprezzar.

BRIA. L' ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio,
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

REB. La sventura in me rispetta,
M' abbandona al mio periglio:

De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar.

BRIA. (*si avventa a Rebecca per afferrarla*)
Cedi.

REB. (*come colpita da improvvisa idea*)
A me la via di scampo
Apre il ciel! (*si slancia sul balcone*)

BRIA. T' arresta! oh Dio!

REB. T' allontana!...

BRIA. Io gelo, avvampo...

REB. Un sol passo, e salva io son!...

(*Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta il segnale dell' arrivo del Gran Maestro*)

BRIA. Quale annunzio! il veglio è giunto.

REB. (*ritornando dal balcone con estrema gioia*)
Ciel tu ascolti il pianto mio!

BRIA. Son perduto! orribil punto!...
Suon di morte è a noi quel suon!
Ecco, o donna forsennata
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l' altrui pietà.

REB. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(*Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna.*)

SCENA III.

Gran sala d' armi nella Commenda. Gran porta d' ingresso in mezzo, d' onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell' ordine, l' altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d' arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell' ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra Luca di Beaumanoir. *Al giunger suo tutti s' inchinano.*

Templari, Luca, *indi* Isacco, *poi* Briano.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s' oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell' invitto duce
Che il ciel donò.
(*giunge Luca di Beaumanoir*)
Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria
Ch' ha dell' alme fedeli in lui si spenga;
Sì per voi si sostenga
L' onor del tempio, e l' odio de' nemici
Sul lor capo ricada.
Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.
(*toccano tutti le impugnature dei loro brandi*)
Isac. Pietà! pietà! (*di fuori*)
Luca Che chiede?
Che vuol costui da noi?

Coro (*ad Isacco che fa violenza per entrare*)
T' arresta. (*) L' infedel co' piedi suoi
(*) *al Gran Maestro*.
Queste sacrate mura
Ardisce profanar ....
Luca Venga, e s' ascolti.
Isac. Signor! (*s' inginoccghia*)
Luca A che rivolti
I passi hai qui?
Isac. La figlia a me rendete ...
Luca Tua figlia!
Isac. A me la toglie
Il barbaro Brian! in queste soglie
La cela al padre, a voi.
Luca Fia vero?
Coro Oh colpa! oh orror!
Luca (*fa cenno ad Is. di alzarsi*) Innanzi a noi
S' appelli il cavaliero. (*due cavalieri partono*)
(Oh cielo! di svelare io temo il vero.)
Coro Qui tua figlia?
Luca (*ad Isac.*) Il ver confessa,
Forse è rea d' alcun delitto?
Isac. Rea mia figlia! oh cielo! è oppressa,
Il credete a un padre afflitto...
Ai languenti, agl' infelici
Pronta è ognor la sua pietà.
La rendete, ed io per lei ...
Offro ....
Luca Taci: al mio cospetto
(*con impero*) Sol rispondere tu dèi.
Non è ver che un sol suo detto,
Poche cifre e segni strani
Puon' gl' infermi risanar?
Isac. Ah signor ...
Luca De' talismani
Chi la istrusse ad adoprar?
Isac. Di natura alla innocente
I prodigi aperti ha resi
Nobil donna di mia gente.

LUCA Chi?

ISAC. Miriam.

CORO Miriam!

LUCA Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!
Fu l' orror di nostra età.

CORO E l' alunna menzognera
In tua figlia perirà.

CORO Vien Briano.

LUCA (E in quale stato!)

BRIA. (*entra estatico e fuori di sè*)

LUCA (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t' appella:
Che mai festi, o sciagurato?

(*Bri. tace*) Io l' impongo a te, favella.

BRIA. (Più non reggo.)

LUCA Chi ti ha mosso
Qui un iniqua di celar?

CORO Ti discolpa.

BRIA. (Oh ciel! non posso.)

CORO Non gli è dato il favellar.

LUCA (*volto con isdegno ad Isacco*)
Per la rea non è concesso
Di parlare al cavaliero.

CORO Vien Briano! al gran consesso
Palesar tu devi il vero.

BRIA. Io fra voi sieder?... giammai! (*parte*)

CORO S' apra il sacro limitar!

(*si apre la porta della sala del giudizio*)

(*a Luca*) Indugiar non devi omai
La maliarda a fulminar.

LUC. CORO Alla legge a noi si spetta
Far del tempio in lei vendetta;
Dannerem la rea fra poco,
E nel fuoco - perirà.

ISAC. Per la figlia or tutta invoco,
Dio d' Abram, la tua pietà.

LUC. COR. Dell' errore il regno cada,
Si disperda l' infedel:

Noi pel ciel brandiam la spada,
E trionfi ognora il ciel!

Isac. Ah! salvarla dalla morte
Solo il può la man del ciel!

(*Entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta.*)

SCENA IV.

Briano *solo*, *indi* Rebecca, *poi i* Templari.

Bria. Chiuso è l' uscio fatal... chiusi que' petti
Alla ragione, alla pietade!... « Insani
« Affetti sovrumani
« Vantate invan con me. Sotto il composto
« Aspetto che del ciel sembra ripieno,
« Io so qual cor voi nascondete in seno.
« Ma è vana l' ira mia. Son essi a un tempo
« Giudici e accusatori!
« Rebecca ai lor furori
« Chi sottrarre potrà?... » Oh ciel! perduta
Ella è per sempre, ed io crudele appresto
A quel fior di beltà rogo funesto!
(*s' apre la porta a sinistra e n' esce Rebecca in mezzo a guardie e traversa la scena*)
Ah qual vista!... s' accorra in sua difesa.

Reb. È tardi.

Bria. Oh cielo! la sua voce ha resa
Inerte la mia mano!
Ma forse non poss' io
Salvarla da costor col brando mio?
(*s' accosta a Rebecca che sta per entrare nella sala del giudizio*)
In singolar tenzone
Chiedi di Dio la prova ed un campione.
(*Rebecca entra nella sala*)
« Sì, mi fia dato almeno

« Serbar suoi giorni, oppur cader per lei!
Ma la mano del cielo in me de' rei
Infuse già il terrore e lo spavento...
Tremenda man ti sento
Premer su me severa...
Vuoi nella polve la mia testa altera!
(*cade involontariamente genuflesso*)
La salva, oh ciel clemente!
La salva; ell' è innocente
Di quel che il petto mio
Strazia dannato amor.
Ah! se il tremendo scempio
Segnato hai tu dell' empio...
Ah! l' empio sol son io,
Io merto il tuo rigor.
(*resta abbattuto e viene scosso da un cupo suono che viene dalla porta a destra, che si apre. Ne escono lentamente i Templari preceduti da un Araldo, che in un disco di argento porta un guanto di Rebecca*)

BRIA. Ah! ne' guardi al frenetico stuolo
La fatale condanna già leggo,
Io già veggo di morte l' orror.

TEM. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d' un certame
Di trovar salute spera,
Chiese ed ottien da noi
Il giudizio di Dio.

BRIA. Oh gioia! contro voi
Il campion suo son io.

TEM. Erri. A te si dà comando
Di quell' empia al paragone,
Del gran tempio col tuo brando
Vendicare la ragione:
Se d' un campion sostegno
La sorte a lei non dà,
Di tromba al doppio segno
In cenere cadrà.

Bria. Oh colpo! oh ciel! più orribile
Stato non v'è del mio...
Ah! l'infelice a perdere
L'arme brandir degg' io!...
Giammai!...

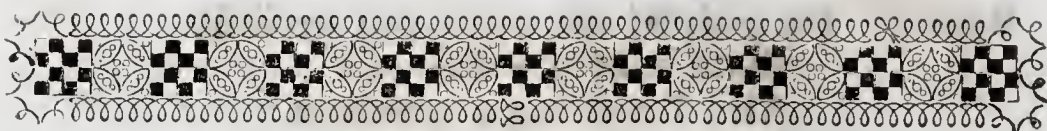
Tem. Di vil l'infamia
Dunque Briano aspetti!

Bria. Oh orror!

Tem. Alfin si destino
Del prode in te gli affetti,
La gloria tua rivendica,
Torna Briano in te.

Bria. (*trepidante nell' incertezza, alla fine disperatamente risolve*)
M'è forza alfin risolvere...
Il pegno, il pegno a me.
(*prende il guanto e lo pone alla cinta*)
Ah! nel cielo, nella terra
Più a sperare omai non resta,
Il destin che a me fa guerra
Disperato affronterò.
Forse tu del sol più pura,
Sovrumana creatura,
Tu morrai qual vago fiore
Che nel nascere spirò.
Ma se cruda, orrenda morte
Dagl' infami a lei s'appresta:
Fia d' entrambi egual la sorte,
Dopo lei cader saprò.

Tem. Più tremendo in cor del forte
Il valor si ridestò.
(*partono tutti.*)

Fine dell' atto secondo.

Atto terzo

SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Cedrico come nell' atto primo.

Cedrico, *indi* Vilfredo, *poi* Rovena.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioia! ah sento che per lui s' estingue
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch' io ceda;
Tutta egli merta l' ira
Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: - a lui dappresso
Già vacilla il cor mio...
Sì, l' amo ancora ... ah ... genitor son io! (*per partire*)
Vilf. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l' antico sdegno...
Ced. Che parli ingrato?
Vilf. Ah! credilo,
Di te non sono indegno...
Ced. Tu le bandiere, o perfido
Seguisti di Riccardo...
Involati al mio sguardo
Io figlio più non ho.
Vilf. Ferma: ah! non fia possibile
Che t' abbandoni mai,

Se il tuo perdono ...

CED. Lasciami,
Da me tu non l' avrai.

VILF. « Nè il pianto mai d' un figlio
« In te potrà?

CED. (Gran Dio!
« I moti del cor mio
« Ah! più frenar non so.)

VILF. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d' alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.

CED. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra;
Ma sovr' essi il sento appieno
È l' amore vincitor;
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.)

VILF. Padre amato ... (*s' inginocchia*)

CED. Vanne. (*avviandosi*)

ROV. Ah! fermati
A' suoi preghi unisco i miei;
Sai ch' io l' amo ...

VILF. Ah sì ..!

ROV. Più vivere
Di lui priva non potrei.

CED. (Giusto ciel!)

ROV. Tu sei commosso.

CED. (Ah! più reggere non posso.)

VILF. Mi perdona ...

ROV. Ai preghi arrenditi.

CED. Sì. (*dopo alcuni istanti di esitazione*)

VILF. e ROE. Fia ver?

CED. Sorgete, ah! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio
Taccia l'ira e parli amore.

VILF. Me felice! ah, genitore...

CED. Ella è tua, vi unite.

ROV. Oh giubilo!

VILF. Oh contento! oh lieto dì!

a 3.

VILF. Al pensier che mia / mio tu sei

e ROV. L' alma ho in estasi rapita,
Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita;
Nel tuo sguardo, nel tuo riso
Avrò in terra un paradiso,
Come un angelo si adora,
Cara, / Caro, ognor t' adorerò.

CED. Nel mirarli appien felici
L' alma in estasi ho rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita,
L' un dell' altro nel sorriso
Fa che s' abbia un paradiso,
E tranquillo, e pago allora
L' ultim' ora attenderò.

(Cedrico e Rovena partono)

SCENA II.

VILFREDO *ed un Araldo che gli porge uno scritto.*

VILF. Che rechi tu? (*leggendo*) Son cifre di Rebecca
Che intendo! - L' infelice
Contro Briano il mio soccorso implora.
A lei si voli! - Alfin mi sia concesso
Salvar chi un dì mi ha salvo, e di mia mano
Punir a un tempo il perfido Briano.

(*partono*)

SCENA III.

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: verso la sinistra una pira, e l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira, due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti, un Araldo collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e Luca*: indi* Briano *armato, ed a cavallo: poi* Rebecca *fra militi armati di partigiane: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.*

Temp. Morte al leon vorace!
A lui che tutto può
Ceda di Averno il regno,
Del tempio il sacro segno
Trionferà.
La rea che Dio dannò
Non fia dall'uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà.

Disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: *al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca che stà in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura:
Noi leggiamo in quel sembiante
L'innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende
Nelle fiamme perirà.

Templ. La dannata è a voi dinnante
Fattucchiera iniqua e ria,
Se per essa in quest' istante

Cimentarsi alcun desia,
Venga inanzi: qui s' attende
Con Brian pugnar dovrà.

Durante il coro precedente, Rebecca *vien condotta vicino al rogo.*

Luca. Si ripeta il segnal (*Suono di trombe e pausa*)
Vedi infedele, (*a Reb.*)
Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t' abbandonò. Tanto vi basti (*al popolo*)
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda. (*agli schiavi*)
(*Mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendere la pira, s' ode crescente calpestio*)

Donne V' arrestate: qui giunge un cavaliero...

Reb. Oh ciel! fia vero! (*guarda, lo riconosce e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa*) È desso!

Reb. e Donne

Per lui mi / la salva Iddio.

SCENA IV.

Vilfredo, Cedrico, Isacco, e *detti.*

Vilf. Dell' infelice il difensor son io.

Bria. Qui ancor Vilfredo!

Vilf. Io teco son Briano,
È di te degna, il sai, questa mia mano.

a 6.

Vilf. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

Bria. Del ciel l' irata mano
Minaccia in quell' aspetto,
Innanzi a lui nel petto

S' accresce il mio terror.

REB. IS. Ah! tu celeste mano,
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

CED. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S' accresce in me l' amor.

LUCA TEM. Impallidir Briano
Veggiamo a quell' aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

DONNE Dalla celeste mano
Sia quell' eroe protetto,
Per lui del ver l' aspetto
Dilegui alfin l' error.

VILF. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

BRIA. D' Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

LUCA TEM. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

VIL. BRI. I brandi omai si snudino. (*snudano le spade*)

LUCA All' arme!

VIL. BRI. All' arme!

TUTTI All' arme!

VIL. BRI. Di me la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l' estrema impresa:
Lo stolto ardor che t' agita
Per me si spegnerà.

REB. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

TUTTI Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(*Vilfredo e Briano, montati a cavallo entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli Schiavi.*

SCENA V.

REBECCA, ISACCO *e le* DONNE.

REB. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.
Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

IS. DONNE Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L' ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro. Vittoria! vittoria!

REB. *e* DONNE Quai grida! chi vinse?

Voci di dentro. Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

REB. *e* DONNE Fia ver!

Voci di dentro. Non la spada, il cielo lo estinse.

TUTTI Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA VI.

S' ingombra la scena. Appena Vilfredo *apparisce, Rebecca ed* Isacco *gli si precipitano ai piedi.*

Reb. Signore .... a' tuoi piedi ...
Vilf. Sorgete.
Reb. Nol posso
La vita mi rendi, mi salvi la fama ...
Ma l' alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.
Isac. (*alza la figlia e la vuol trarre seco*)
Oh figlia! che parli?
Reb. Oh cielo! consiglio!
(*disperata*) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

SCENA ULTIMA.

Cedrico, *e detti.*

Ced. « Ah! vieni al mio seno! (*a Vilf.*)
Vilf. Mio padre!
Ced. Mio figlio!
Tutti « Onore a Vilfredo, che il vile atterrò!
Vilf. « Felici vivete! (*avviandosi col padre*)
Reb. Ah! parti? ... t'arresta ...
« O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.
Isac. Vaneggi? (*alla figlia*)
Ced. Quai detti!
Reb. (*fuori di se*) « Crudele, funesta
« Mi fora la vita divisa da te:
Vilf. Che ascolto!
Coro infelice! il senno perdè.
Reb. Da quell' istante, sappilo ...
Che il ciglio tuo mirai...
Io palpitai, fui misera,
Vilfredo ... ah! sì!... t' amai:
Tremante io ti guardava,

Pe' giorni tuoi pregava ...
Ah! un sogno egl' era - a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D' affanno omai, d' angoscia,
D' amore io morirò.

GLI ALTRI Ah! tu gran Dio sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

VILF. Ah! se tu m' ami ... tacilo ...
Non me lo dir più mai ...
Prendi un addio ... mi lascia ...
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna ...
Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.
Vivi ... e conforto siati
Nell' infierir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

CED. Vieni, Vilfredo.

VILF. Addio! (*a Reb.*)

REB. Ei parte ... ah! padre mio
Io manco. (*sviene nelle braccia del padre*)

CORO Al prode gloria
Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.

MELEAGRO

BALLO MITOLOGICO

IN 6 ATTI

composto e diretto dal Coreografo

ANTONIO MONTICINI.

ARGOMENTO

Ci racconta Omero, nel libro IX dell' Iliade, che dello sdegno di Diana

Fu la cagion Enéo che de' suoi campi
Terminata la messe, e offerti ai numi
I consueti sacrifici, sola
(Fosse spregio od oblio) lasciato avea
Senza offerte la diva. Ella di questo
Altamente adirata un fero spinse
Cinghial d' Enéo ne' campi, che tremendo
Tutte atterrava col fulmineo dente
Le fruttifere piante. Il forte Enide
Meleagro alla fin dalle propinque
Città raccolto molto nerbo avendo
Di cacciatori e cani a morte il mise.

La bella figlia di Giasio, l' Arcade Atalanta, fu la prima a ferirlo, come ne insegna Ovidio:

. . . . Un dardo incocca,
E l' arco incurva, e poi la man rinserra,
E fa nel nervo libera la cocca.
L' ambizïoso stral, come si sferra,
Conosce ben che invan l' arco non scocca;
E certo di ferir batte le piume,
E toglie il sangue all' inimico lume.
Il mostro che forar si sente il ciglio,
Per la doglia improvvisa il capo scuote,
S' aggira e si dibatte,

finché l' ardito Meleagro coll' arma che avea fra le mani

. . . . gli corre addosso,
E la sinistra parte gli percote;

onde il cinghiale

. . . . si duole e langue,
Poi cade, e manda fuor la vita e il sangue.

Meleagro vinto dalle attrattive di Atalanta diede a questa le spoglie dell' ucciso cinghiale , per cui Diana

Fra i Cureti e gli Etoli una gran lite
Suscitò ,

nella quale rimasero uccisi Plesippo e Tosseo , zii materni di Meleagro. Altea , prosegue Omero ,

. . . . pe' fratelli uccisi
Crucciosa il figlio maledisse , e il suolo
Colle man percotendo inginocchiata
E forsennata con orrendi preghi
Di gran pianto confusi il negro Pluto
Supplicava e la rigida mogliera
Di dar morte all' eroe ; nè dal profondo
Orco fu sorda l' implacata Erinni.

La maggior parte dei mitologi, discordando da Omero, vogliono che al nascere di Meleagro le Parche annunciassero ad Altea che suo figlio vivrebbe sino a che fosse consunto il tizzone che era sul fuoco (1) , *che Altea lo nascondesse, e che poscia per vendicare la morte de' suoi fratelli, sopito ogni affetto materno , lo gettasse nuovamente sul fuoco ,*

. . . . Che ad ambidui crudo nemico
Distrugge Meleagro e la facella ;
E del ramo e dell' uom fu il viver corto ,
Ch' un restò poca polve , e l' altro morto.

Su queste traccie ho composto l'azione mitologica che offro e raccomando alla gentilezza di questo cortese Pubblico , il quale , spero , vorrà anche in questa circostanza onorarmi del suo valevole patrocinio.

Il Coreografo.

(1) Pretendono varii , che allorquando le Parche visitarono Altea, *Lachesi* le dicesse che suo figlio sarebbe valoroso , *Cloto* che sarebbe magnanimo , e che *Atropo* sola facesse la predizione sulla durata della di lui esistenza.

L' azione è in Calidone capitale dell' Etolia, e sue vicinanze.

PERSONAGGI	ATTORI
ENEO, re di Calidone, marito di	Borsi Alessandro.
ALTEA figlia di Testio, re di Pleurone.	Monticini Marietta
MELEAGRO, loro figlio.	Ronzani Domenico.
CLEOPATRA, sua fidanzata.	Orsi Rosa.
GIASIO, padre di	Deagostini Giorgio
ATALANTA, detta l'Arcade.	Aman Teresa.
GIOLAO, capo dei Cureti.	Segarelli Domenico.
PLESIPPO } fratelli di Altea	Morini Luigi.
TOSSEO } fratelli di Altea	Panni Agostino.
ISEO, gran Sacerdote di Apollo. LEREO, sacrificatore di Plutone	Porello Giuseppe.

Donzelle del seguito di Atalanta.
Matrone del seguito di Altea.
Cacciatori — Guerrieri Cureti ed Etoli — Sacerdoti di Apollo — Sacrificatori di Plutone — Aurighi
Musica militare — Cavalleria.

PERSONAGGI ALLEGORICI

IRIDE.
AMORE.
APOLLO.
MARTE.
MERCURIO.
DIANA.

NEMESI.
La DISCORDIA.
Il DESTINO.
Le tre PARCHE.
Le EUMENIDI.
PLUTONE.

Le Muse — Le Ore — Le quattro Stagioni.

Compositore dei Balli
Antonio Monticini.

Primi Ballerini danzanti

Luigia Groll — Adolfo Albert — Galletti Carolina

Prima Ballerina italiana
Clerici Rosa.

Primi Ballerini per le parti

Ronzani Domenico — Segarelli Domenico
Borsi Alessandro — Morini Luigi

Prime Ballerine per le parti

Monticini Marietta — Aman Teresa
Orsi Rosa

Primi Ballerini per le parti comiche

Paradisi Salvatore — Deagostini Giorgio.

Maestro della Scuola di Ballo.
Chouchoux Claudio

Primi Ballerini di mezzo carattere

Audano Lorenzo — Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio
Deagostini Giorgio — Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe —
Merlo Gioanni — Panni Agostino — Paradisi Salvatore —
Porello Giuseppe — Schiano Vincenzo — Vittonati Luigi.

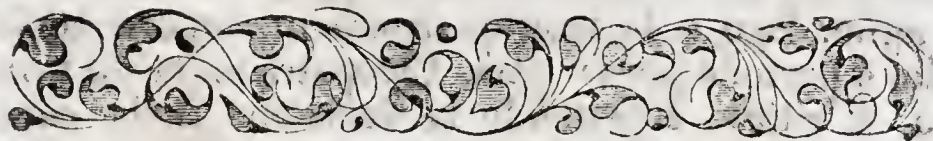
Prime Ballerine di mezzo carattere

Alessi Francesca — Bassi Cecilia — Belloni Maria —
Cecchetti Maria — Gavazzi Teresa — Schiano Rachele —
Venturi Giuditta — Viganò Giulia — Zanini Enrichetta.

Allieve della Scuola di Ballo

Raineri Felicita — Merlo Marietta — Rocchetti Angela
— Rubini Anna — Gianni Costanza — Scarron Luigia —
Ferraris Amalia — Chiossino Teresa — Casta Maria.

18 Ragazzi, allievi della Scuola di Ballo.

12 Coppie Corifei.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Selva con grandi alberi, altare avanti la statua di Diana: vedesi già svenata la vittima e compiuto il sacrifizio. Colline in lontano e la città di Calidone.

Sopra due carri stanno Eneo, Altea, Meleagro e Cleopatra. Giolao, Plesippo e Tosseo coi loro Cureti si tengono in disparte. I cacciatori sono ivi radunati per la celebre caccia del cinghiale calédonio e in mezzo a tanti eroi brilla accanto al padre la bella Atalanta. Sceso il re dal cocchio, il gran Sacerdote si rivolge a lui, gli predice le più terribili sciagure. Eneo prega ed anima i guerrieri a liberare il suo regno dall' orrido cinghiale che distrugge le sue campagne. Questi ne fanno il giuramento. Atalanta chiede le si permetta d' intervenire alla famosa caccia. Vi acconsente con piacere il Re, e Giasio promette Atalanta in isposa a colui che ucciderà la belva. Giolao, già da molto tempo invaghito di Atalanta dimostra dispiacere di un tale decreto; ma i Cureti lo assicurano della vittoria e del possesso della bella cacciatrice. Meleagro s' incontra con Atalanta; questa sentesi per la prima volta accesa da interno fuoco, e Meleagro non si sazia dal contemplarne le di lei seducenti attrattive. Cleopatra che vede la confusione dell' amante, entra in qualche sospetto. Lo stesso fa Giolao, e ne freme. Questo contrasto di affetti viene interrotto dal suono dei corni che invita alla caccia. Separazione di Meleagro da Cleopatra e dai genitori, e loro fervidi voti ai numi, perchè egli sia il vincitore. Eneo affida Atalanta a

Meleagro, (1) e comanda che questa combatta unita al figlio. Egli e la moglie danno un tenero addio al figlio e partono per la città. Cleopatra unita ad un suo fido si ritira, aspettando la decisione della caccia. Giasio ed i suoi fedeli li precedono. Si dà il segnale per la gran caccia. I guerrieri si armano di lancie, e si dividono in più parti. Vedesi il cinghiale che fugge dai cacciatori. Diverse belve si sottraggono al furore dei feroci mastini. Atalanta scorge l'orrido animale, che dalla rupe scende al piano. Essa coraggiosa lo affronta, ed è la prima a ferirlo: ma resterebbe vittima del mostro se Meleagro che giunge in quel punto, vedendo il pericolo di lei, non le facesse scudo. Dopo alcuni colpi egli uccide il cinghiale. Atalanta punta d'amore e di ammirazione pel valore di Meleagro, non sa come esprimergli la sua riconoscenza. Pieno di gioia Meleagro, vedendo il momento propizio, le palesa l'amor suo. Atalanta ne accoglie le proteste con gioia, ma gli fa comprendere essere egli promesso dalla madre in isposo a Cleopatra, e rigetta nobilmente le sue espressioni d'amore. Meleagro si turba: ma ricordandosi del decreto di Giasio, si calma e medita grandi progetti. Il colloquio è interrotto dai cacciatori e da Giolao coi Cureti che ritornano. Sorpresa di tutti nel ravvisare la belva estinta. Meleagro addita Atalanta come la prima che ferì l'animale, ed ordina che sia raccolta la pelle ed il teschio del mostro e che partano tutti per la città. Gli Etoli giulivi obbediscono. Giolao ed i Cureti vorrebbero scagliarsi contro Meleagro; ma Tosseo,

---

(1) Godea seguirti per cammino alpestro
La veloce Atalanta, e da te prese
Quadrella ed arco di ferir maestro.
Seco assalir le perigliose imprese
Già non increbbe a Calidonio arciero.

Callimaco - *Inno a Diana.*

più prudente, li trattiene e propone di vendicarsi a miglior tempo. La caccia è terminata, e tutti si avviano verso la città.

SCENA II.

Luogo remoto sacrato a Diana.

Vedesi Nemesi e la Notte con Diana, la quale impone alla Discordia di tosto portarsi in Calidone ed inasprire gli animi degli Etoli e Cureti, e suscitare fra loro la più fiera contesa (1). La Discordia promette di ubbidire ai voleri di Diana e sparisce.

ATTO SECONDO.

Piazza di Calidone con arco trionfale.

Meleagro e Atalanta giungono sopra magnifico cocchio ornato dal teschio e dalla pelle dell' ucciso animale. Il re e la reale famiglia corrono ad incontrarli. Il popolo tripudia pel liberatore della patria.

Meleagro, sceso dal carro, si trova nelle braccia dei cari genitori, della fidanzata e degli amici. Tutti si congratulano seco lui per la riportata vittoria. Meleagro giulivo mostra al popolo Atalanta come liberatrice di Calidone, dicendo che fu la prima a

---

(1) O veramente misere contrade
A cui cadi nemica! Ivi precide
Peste gli armenti, e grandine le biade;
Ivi canuto genitor divide
Dal capo il crin sul tumulo del figlio,
Dolor le gravi genitrici uccide;
O negli amari son passi d' esiglio
Addutte a partorire, e nel lor seno
Non può star cosa mai senza periglio.

CALLIMACO - *Inno a Diana.*

ferire la fiera. Egli fa osservare a tutti il dardo dell' amazzone confitto nell' orecchio diritto della belva, ed ordina che venga deposto al piè di Atalanta. I figli di Testio, indispettiti, fremono in disparte. Giasio stringe al seno la sua diletta figlia, e si compiace di vederla a parte della gloria del prode. Altea manifesta al figlio che al nuovo giorno essa vuole che le nozze con Cleopatra siano celebrate. Gli Etoli esultano, Cleopatra gioisce, ma si adombra sempre più, vedendo la freddezza di Meleagro, per cui si aumentano i di lei gelosi sospetti. Accortosi Giolao della gelosia della principessa, si accosta a lei, ed in segreto le dice che ha un grande arcano a manifestarle. Cleopatra aderisce ad ascoltarlo, e dopo brevi danze che festeggiano la vittoria di Meleagro, l' illustre comitiva passa alla reggia, ed il popolo si ritira.

ATTO TERZO.

Appartamenti terreni che conducono alla reggia.

Guardinghi entrano i Cureti, e Giolao accertatosi non esservi alcuno, chiama Plesippo e Tosseo. Questi si avanzano circospetti; ma furenti per la vittoria di Meleagro e per la perdita di Atalanta, essi giurano quella di Meleagro. Giolao calma il loro furore e impone ai Cureti che nella notte facciano avanzare le loro truppe per prendere la città di assalto ed impadronirsi del soglio di Eneo. — Giunge Cleopatra, ansiosa d' intendere da Giolao il motivo del richiesto abboccamento. Giolao infonde nel cuore di Cleopatra la più fiera gelosia, ed assicura la principessa che Meleagro è invaghito di Atalanta. Cleopatra cade nel più fiero abbattimento. — Un lieve calpestio scuote gli astanti. Una damigella annunzia che Meleagro con Atalanta giungono. — Cleopatra prega tutti di tosto ritirarsi, ed essa palpitante si pone in osservazione. — Meleagro introduce Ata-

lanta agli appartamenti a lei destinati. — Due guerrieri portano su di un' asta la pelle del cinghiale, e si ritirano. Atalanta sentesi presa da forte passione per Meleagro, ma il pudico rossore la trattiene. — Meleagro si getta a' suoi piedi, e protesta di volerla sua sposa. Resiste la virtuosa, e trovasi nel massimo imbarazzo. Cleopatra sorprende Meleagro ai piedi della sua rivale. La di lei venuta produce gran sorpresa e confusione ne' due amanti. — La gelosa Cleopatra prorompe nei più acerbi rimproveri contro del suo promesso sposo, tacciandolo di spergiuro e d' infedele, ma invece si attira vie più il disprezzo e l' odio di Meleagro. Disperata l' infelice principessa cerca di riacquistare l' affetto perduto dell' amante, ma questi predominato dalla forte passione per Atalanta scaccia Cleopatra e le impone di partire. Cleopatra accesa di sdegno stringe un pugnale, e tenta d'immergerlo nel seno della sua rivale. Meleagro difende l' amante e disarma Cleopatra. — Allo strepito accorrono Eneo, Altea, Giasio, Giolao, Plesippo e Tosseo; sorpresa Cleopatra, si getta nelle braccia di Altea, e piangendo racconta l'infedeltà di Meleagro. *La Discordia agitando le sue serpi versa il veleno nell' anima dei circostanti.* — Meleagro chiede in isposa Atalanta, e rammenta il decreto di Giasio, che l' uccisore della belva sarebbe stato lo sposo di Atalanta. — Desolazione di Eneo e sorpresa dei Cureti. Altea fa conoscere al figlio l' impossibilità di appagare il suo desiderio, mentre egli è vincolato con sacra promessa d' imeneo a Cleopatra. Non ascolta Meleagro i detti della madre, vanta i servigi prestati alla patria unito ad Atalanta, e chiede nuovamente la promessa mercede. Altea cerca di calmare l' ira del figlio; ma vedendo la di lui ostinazione, manifesta il suo risentimento e con impeto si oppone alle brame di Meleagro. I figli di Testio fanno lo stesso. Allora irritato vie più Meleagro annunzia che egli non diverrà mai lo sposo di Cleopatra. Cleopatra cade quasi svenuta, e Meleagro dividendo i Cureti

prende la spoglia del cinghiale e fa un dono della pelle ad Atalanta. Plesippo e Tosseo strappano il trofeo dalle mani di Atalanta ed assaliscono il giovinetto eroe. Meleagro si avventa contro di loro. Plesippo e Tosseo cadono al suolo trafitti (1). Orrore dei circostanti. Desolazione di Altea nel vedere esangui i cari fratelli. Meleagro sente i rimorsi per il commesso delitto, e cerca calmare lo sdegno della madre ed abbraccia le di lei ginocchia, ma Altea lo rigetta da se con orrore, e gli scaglia le più terribili imprecazioni. Meleagro non ascolta più alcuno, e disperato s' invola, traendo seco a forza la sua diletta Atalanta, disprezzando Cleopatra. Eneo lo segue desolato. Giolao promette ad Altea di vendicare la morte dei fratelli coll' assediare la città La regina fuori di sè approva la di lui risoluzione, e furibonda parte, non respirando che vendetta di così enorme misfatto (2). Giolao la segue co'suoi per

---

(1) Ma Meleagro altier che 'l tutto scòrse,
La consanguineità posta in obblio,
Vinto dall' ira minacciando corse,
E con lo spiedo ingiusto uccise il zio:
Poi del fratel più giovane s' accorse
Che contra gli venìa crudele e rio,
E fatto in tutto di pietà rubello,
Lo stese morto appresso al suo fratello.

Ovid. *Lib.* VIII.

(2) La madre un pezzo si consuma e piange,
Come il fraterno amor ricerca e vuole;
E si graffia le gote, e 'l capel frange,
E v' accompagna i gridi e le parole:
Dall'ira vinta poi forz' è che cange
Il pianto in quel desìo ch' accender suole
Gl' irati alla vendetta, in quel desìo
Ch' ogni più santo amor manda in obblio.

Ovid. *ib.*

effettuare i loro barbari progetti. Giasio istrutto della congiura corre a darne avviso al re.

ATTO QUARTO.

Antro sacro ai numi infernali con simulacro di Plutone e Proserpina.

Preceduta dal gran Sacerdote di Pluto giunge Altea immersa nel più cupo dolore. Il Sacerdote cerca di confortare l'afflitta regina, ma non traluce in lei che la più fiera vendetta per la morte dei cari fratelli. Ella s' inginocchia davanti il simulacro dei numi infernali, manda fierissime imprecazioni, ed implora da Pluto la più aspra vendetta contro del figlio. Il nume accetta le imprecazioni. Altea sbigottita vorrebbe fuggire, ma il Destino che sorge l' arresta, e la trascina suo malgrado verso di un antro dal quale sbucano le tre Parche. — Le figlie dell' Erebo e della Notte le mostrano un vaso che il Destino tien nelle mani, Cloto lo apre, Lachesi le addita uno spento tizzone, ed Atropo le dice che in quello si contiene la vita o la morte del suo figlio; indi vien gettato a' suoi piedi il fatal tizzo.... Altea con mortal pallore si rammenta che le tre larve sono quelle che le comparvero dinanzi quando diede alla luce Meleagro, e inorridita ritorce lo sguardo dalla morte del figlio; ma tosto le Eumenidi la circondano, e guidate queste dalla Vendetta e dalla Discordia, la sforzano a piegarsi ai voleri del Destino. Parla ancora al cuore d' Altea l' amore materno; ma le Furie inesorabili la tormentano e la spingono a vendicarsi della morte de' suoi fratelli. Altea finalmente prende tremante da Nemesi il tizzone fatale, (1) ed in quel punto strepita il

---

(1) L' asta al fuoco vuol dar, che l' alma chiude
Del figlio ch' i fratei mandò sotterra,
Perchè le membra sue di spirto ignude

tuono, i venti muggiscono, l' antro si fende, ed in mezzo ad una voragine di fuoco comparisce Plutone. Il re del Tartaro promette di esaudire i voti della forsennata regina. Le Parche ed i numi infernali spariscono. La venuta del Sacerdote scuote Altea dal suo abbattimento, la quale narra all' interprete d'averno l'accaduto. Inorridito costui, tenta di dissuaderla da sì atroce misfatto, ma Altea predominata dal furore e dalla vendetta, non ne accetta i consigli, e parte disperata. I Sacerdoti atterriti la seguono.

ATTO QUINTO

Interno del padiglione di Meleagro.

Meleagro entra nella tenda circondato da' suoi seguaci, afflitto per l' oltraggio fatto ad Atalanta e

---

Restino e vengan poi cenere e terra:
Tre volte con le man profane e crude
Per gittarlo nel fuoco il ramo afferra,
E tre volte le vieta opra sì indegna
Qualche poco d' amor che ancor vi regna.
Come talor se la corrente e 'l vento
Fan tra lor guerra all' agitata nave,
Pria cede il legno all' onda, e in un momento
S' arrende alla procella ch' è più grave;
E in breve tempo cento volte e cento
Or l' onda or l' aura in suo dominio l' ave:
Tal dell' afflitta Altea l' ambiguo ingegno
Or vinto è dalla pieta, or dallo sdegno.
Alfin la voglia più malvagia e ria
Con più vigor le domina la mente,
Ed empia vien per voler esser pia
E placar de' fratei le membra spente.

Ovid. *ib.*

per la morte degli zii, si abbandona ad un cupo dolore. Giunge Atalanta col padre, e tenta di calmarlo. — Giasio narra a Meleagro che i Cureti minacciano di dare l'assalto alla città. Meleagro è indifferente, e gettando le sue armi a terra protesta che giammai le riprenderà in difesa della patria se prima non gli si accorda la mano di Atalanta. Sopraggiunge Eneo con uno stuolo di vecchi sacerdoti, e prostrati lo supplicano a liberare la città dall'assalto dei Cureti (1). Meleagro ricusa, ma il

---

(1) Con gran furore intanto eran le porte
Di Calidone e le turrite mura
Combattute e percosse. Eletta schiera
Di venerandi vegli e sacerdoti
A Meleagro deputati il prega
Di venir, di respingere il nemico,
A sua scelta offerendo di cinquanta
Iugeri il dono, del miglior terreno
Di tutto il Caledonio almo paese,
Parte alle viti acconcio e parte al solco.
Molto egli pure il genitor lo prega,
Dell' adirato figlio alle sublimi
Soglie traendo il senil fianco, e in voce
Supplicante del talamo picchiando
Alle sbarrate porte. Anche le suore,
Anche la madre già pentita orando
Chiedean mercede; ed ei più fermo ognora
La ricusava. Accorsero gli amici
I più cari e diletti; e su quel core
Nulla poteva degli amici il prego:
Finchè le porte da sonori e spessi
Colpi battute, lo fèr certo alfine
Che scalate i Cureti avean le mura,
E messo il fuoco alla città. Piangente
La sua bella consorte allor si fece
A deprecarlo, ed alla mente tutti

misero padre stringe le ginocchia dell' inasprito figlio e tutto asperso di lagrime implora la di lui assistenza ... Meleagro lo solleva, e rimansi perplesso ... amore, odio, vendetta, tutto in quel punto gli agitano il cuore, quando invisibilmente penetra Marte nella tenda con Mercurio. Il Dio della guerra infiamma Meleagro a riprendere le armi, e Mercurio lo rende mansueto toccandolo col suo caduceo. Meleagro finalmente si arrende al comune desiderio, purchè Atalanta divenga sua sposa. Eneo e tutti sono costretti dalla circostanza ad acconsentire a quanto ei richiede. — Giubilo degli Etoli. — Le trombe suonano e invitano l' eroe alla pugna. — Meleagro consegna Atalanta al Sacerdote, ordina che tutto sia pronto per l' imeneo, e riprese le armi giura l' esterminio dei Cureti, e parte co'suoi guerrieri. — Giunge Altea in traccia del figlio seguita da Cleopatra. — Incontro delle due principesse; loro sdegno, ed imprecazioni da ambe le parti. — Il gran Sacerdote rinviene Altea, ed inspirato dai numi profetizza le più orrende sciagure su la famiglia di Eneo. — Stupore degli astanti. — Eneo è costretto di palesare alla moglie il decreto stabilito che Atalanta sarà sposa di Meleagro. — Desolazione di Cleopatra. Disprezzi di Altea verso il marito, e vedendo l' ostinazione del figlio risolve finalmente di vendicare gli estinti fratelli, e di gittare al fuoco il tizzo fatale ...

D' una presa città gli orrendi mali
Gli dipinse: trafitti i cittadini,
Arse le case, ed in catene i figli
Strascinati e le spose. Si commosse
All' atroce pensier l' alma superba,
Prese l' armi, volò, vinse, e gli Etoli
Salvò.

Iliade, *Lib.* IX.

ATTO SESTO

Esterno delle mura della città di Calidone, con veduta del campo dei Cureti distrutto. Torri e macchine d' assedio infrante e rovesciate. Esterno del tempio di Apollo da un lato.

Un miserabile avanzo dei Cureti resiste ancora all' impeto degli Etoli, ma presto piegano al ferro formidabile di Meleagro. — Il fragore delle trombe annunzia la vittoria dell' eroe, e cessa la pugna. — I guerrieri Etoli cingono di catene il traditore Giolao. — Meleagro vedendo il suo nemico vinto gli perdona e dona la libertà ai vinti Cureti. Tutti ammirano l' atto magnanimo del vincitore. — I Sacerdoti, il popolo ed i condottieri dell' armi gli prestano i dovuti omaggi. — Il re Giasio gli presenta la figlia Atalanta, e lo abbraccia come genero. — Eneo pieno di giubilo ordina al Sacerdote che il figlio sia unito in dolce nodo alla bella Atalanta. Intanto che viene accesa l' ara sopraggiunge Cleopatra, spoglia affatto di qualunque ornamento, e nella più grande desolazione, cerca di persuadere Meleagro a mantenere la sua promessa. — Meleagro indifferente non cura nè i suoi detti, nè le sue lagrime, e si accinge a condurre all' ara Atalanta. In questo mentre esce Altea circondata invisibilmente dalle tre Eumenidi che portano il tripode acceso. La madre vedendo il figlio vicino all' ara freme di rabbia per la sua disubbidienza, e Nemesi prende ad Altea la mano tremante, e le fa porre sulla fiamma il tizzone che subito si accende, e nel punto che Meleagro sta per essere unito ad Atalanta, il legno fatale produce il suo terribile effetto, per cui Meleagro cade ad un tratto in braccio del gran Sacerdote, preso da un subitaneo pallore di morte. — Sorpresa e terrore degli astanti. — Tutti circondano l' eroe spirante, ed il Sacerdote addita in Altea l' orrenda cagione della morte del figlio e

della vendetta di Diana. — Meleagro chiede perdono a Cleopatra dell' oltraggio fattole. — Le tre Parche si mostrano vicino a Meleagro, ed a misura che il tizzone va consumandosi Meleagro smania, langue, e quando l' ara si spegne, Atropo dà il taglio fatale e Meleagro spira tra le braccia del padre e di Cleopatra (1). — Le deità spariscono. — Desolazione dei circostanti e di Atalanta. — Eneo scaglia contro della moglie le più terribili invettive. — Altea lacerata dai rimorsi e tormentata dalle Furie, più non regge all' idea del commesso delitto, e disperata col ferro si trafigge (2). — Il tuono mugge e tosto la scena si cangia nella luminosa reggia d' Apollo. — Tutti stupidi si prostrano al luminoso Dio, il quale circondato dalle Ore e da maestoso corteggio rimprovera Diana che gioisce per la compiuta vendetta. — Il padre della luce commosso dallo stato di Eneo, gli promette speciale protezione. — Iride, messaggiera di pace, solleva Meleagro, e lo trasporta nelle braccia di Marte. Un quadro di gioia dà fine alla mitologica rappresentazione.

---

(1) O diede, o parve pur che per la doglia,
Sentendo il foco, un strido il ramo desse;
Ma la fiamma empia fe' contro sua voglia,
Poichè non potè far che non l' ardesse.
Sentì il figlio d' Enéo l' umana spoglia
(Benchè lontan da quelle fiamme stesse)
Ardere, e sentì ancor l' interno petto
Esser da foco occulto arso ed infetto.

Ovid. *ib.*

(2) Il vecchio Re con grido afflitto e lasso
Biasma i troppi anni suoi, sua trista sorte,
Che deve un suo figliuol chiuder nel sasso,
Ch' era in sì verde età sì saggio e forte.
Altea, ch' al comun pianto ha vòlto il passo,
E sa ch' essa è cagion della sua morte,
Alza la man che diede il figlio a Pluto,
E piaga il tristo cor col ferro acuto.

Ovid. *Lib.* VIII.

IL
CAMPANELLO

BALLETTO COMICO

IN TRE ATTI

Composto e diretto dal Coreografo

ANTONIO MONTICINI.